

Hiv, la «testing week» passa dai luoghi della fragilità sociale



La settimana europea dedicata ai test prosegue fino a venerdì **BEDOLIS**

La settimana europea

«Che occhi spaventati, hai paura? Vedrai che è un attimo». Il sorriso dell'infermiera nascosto dalla mascherina si legge nel suo sguardo, mentre rassicura Mario (nome di fantasia), in attesa di sottoporsi al test dell'Hiv. Siamo alla stazione, al «Drop in», presidio sociosanitario attivato nei locali di via Foro Boario insieme alla mensa. Qui le persone in condizione di grave marginalità hanno potuto fare gratuitamente i test per l'epa-

tite C e l'Hiv, in occasione del debutto della «European testing week» cominciata venerdì, a cui il Comune di Bergamo ha aderito insieme alla rete delle organizzazioni di Bergamo Fast-Track city. L'iniziativa è in programma fino al 21 maggio. Sarà possibile eseguire i test al «Check point» di via Moroni 93 (il calendario su www.friendlytest.it, per prenotare bergamofasttrack@gmail.com o 3314542234) o in alcuni «luoghi della fragilità sociale» come l'ambulatorio del Servizio Eso-

do a Sorisole o il dormitorio del Galgario. La settimana si è aperta in uno di questi luoghi sensibili, la stazione, dove gli operatori della cooperativa di Bessimo (ente capofila del progetto Drop in, a cui partecipano Comune, Asst Papa Giovanni XXIII, Caritas Diocesana - Fondazione Opera Bonomelli) hanno cercato di coinvolgere più persone possibili: «È nostro compito - spiega l'educatrice Enrica Recanati - uscire in strada e agganciare persone che difficilmente accedono ai servizi di cura e prevenzione. Siamo qui per tutelare la loro salute, la prevenzione è fondamentale».

Nel 2019, durante l'intera campagna, sono stati effettuati 700 test per Hiv e 208 per Hcv. Da giugno a dicembre 2020 al Check-point sono stati effettuati circa 600 test per Hiv, pochi meno per sifilide e Hcv. Spiega l'assessore alle Politiche sociali Marcella Messina: «Abbiamo scelto di andare nei luoghi della fragilità sociale con la possibilità di fare i test qui a Drop in, dove già ogni venerdì c'è la presenza di un medico e dell'infermiere. Crediamo ad una cura socio sanitaria di prossimità, che sia davvero per tutti». Un lavoro possibile anche grazie ai volontari. Come Mariateresa Lorenzi: «Sono stata medico di base fino allo scorso dicembre - racconta -. Quando la Caritas mi ha chiesto se fossi a disposizione, ho detto subito di sì. Non volevo stare sul divano, potendo invece fare qualcosa per gli altri».

DI. No.